



Naturalmente ... Architettura
8/2013

Alessio Battistella

Ricostruire in zone di guerra

Un asilo a Um Al Nasser, Gaza

La prima cosa che si incontra entrando a Gaza da Israele è la porta di Erez, immenso ed energivoro edificio, dove iniziano le interminabili attese per i fortunati che hanno ottenuto il 'coordinamento', una sorta di lascia passare per le ridenti località all'interno della striscia.

Il viaggio continua attraversando un'area buffer minata e controllata in remoto da soldati israeliani che sparano, ci dicono, a tutto ciò che si muove fuori da un corridoio chiuso sui quattro lati, unico percorso 'sicuro' per entrare. La sensazione, forte, è quella di essere in apnea, immersi in una sorta di *Acheronte*, però in solitaria, senza neanche il conforto di quel *dimonio de vecchio bianco per antico pelo*.

Arrivati all'altro lato ci aspettano ulteriori due surreali controlli: uno più informale di Al Fatah e a seguire uno di Hamás, con perquisizione, attenti a non fare entrare infedeli e sostanze immorali come alcolici o preservativi. Dentro vige inderogabilmente la legge del Corano!

Una volta entrati ci si sente subito parte di qualche cosa che non può essere reale, assomiglia più a una di quelle storie raccontate da John Carpenter negli anni '80, ad esempio quella in cui Manhattan diventa il carcere di massima sicurezza per l'intero paese e un muro di cinta di 15 metri viene eretto lungo la linea costiera di Jersey, attraverso il fiume Harlem, e giù lungo la linea costiera di Brooklyn, circondando completamente l'isola di Manhattan, tutti i ponti e i canali sono minati. La forza di polizia statunitense, come un esercito, è accampata intorno all'isola. Non vi sono guardie dentro il carcere. Solo i prigionieri e i mondi che si sono creati.

Non ci sono parole più adatte per descrivere Gaza oggi. Fino al 2007 squadre armate agivano fuori da ogni controllo per le strade di Gaza. Situazione interrotta solo nel giugno dello stesso anno, quando Hamás prende il controllo della striscia sconfiggendo il partito rivale Al Fatah. Da allora regole dure esercitate con la forza garantiscono un'apparente stabilità. Ma la realtà non è così semplice: in 360 Km² agiscono una inconsueta quantità di milizie armate, rientrate in azio-

ne dopo gli scontri del 2009 con Israele. La più potente è la *Brigata Ezedín el Kassam*, in sostanza il braccio armato di Hamás, che può contare su uomini addestrati in Libano e Iran, usciti da Gaza attraverso i tunnel di Rafah.

Poi troviamo la *Brigata Al Quds*, braccio armato della Jihad islamica, molto attivi nella fabbricazione e lancio di missili, che spesso fanno più danni all'interno della striscia che fuori; più radicali di Hamás, per quanto sia possibile, sono gli artefici di numerosi attentati suicidi.

Seguendo nel nostro elenco troviamo i Comitati di Resistenza Popolare, un gruppo composto da delusi di Al Fatah e Hamás, senza velleità politiche, che si accontentano attraverso il loro braccio armato, la *Brigata An Nasser*, di piazzare ordigni esplosivi improvvisati ai bordi delle strade e nell'allestire autobombe.

Anche il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina rivendica il suo ruolo nel lanciare missili, ma la sua milizia non ha la forza di quelle descritte sopra.

A queste dobbiamo aggiungere almeno una mezza dozzina di gruppi Salafiti che vivono seguendo regole di almeno 500 anni fa, la Brigata dei *Martiri di Al Aqsa*, braccio armato di Al Fatah, ormai quasi smantellata nella striscia, e una serie di altre piccole milizie attualmente silenziose.

Il quadro delineato fino ad ora ci permette di affermare con certezza che John Carpenter sia stato nella striscia di Gaza!

Noi, architetti di Milano e Barcellona, ci si muoveva nel modo più discreto possibile in questa realtà, dove ogni quartiere è controllato da un gruppo diverso, distinto da una moltitudine di bandiere alle finestre con i colori della milizia di appartenenza, costantemente accompagnati dal ronzio dei *Droni* israeliani che ogni tanto fanno saltare l'auto di un capo milizia.

Il nostro obiettivo è realizzare un Centro per l'infanzia a Um Al Nas-

ser, a nord della striscia, dove entrano gli israeliani con i carri armati quando attaccano via terra, per intenderci.

Il progetto punta alla valorizzazione dell'identità locale reinterpretando il modello della tenda beduina: una struttura temporanea caratterizzata da elementi di sostegno verticale, che sorreggono un telo decorato, solitamente in lana di pecora. La sua struttura è divisa al suo interno in due ambienti: uno pubblico dove avvengono le attività comuni e si ricevono gli ospiti e uno destinato alle attività private della famiglia.

La struttura polifunzionale di Um Al Nasser reinterpreta questi caratteri tradizionali riproponendoli sotto forma di elementi architettonici contemporanei. La tenda viene sostituita da un'ampia copertura che, ripiegando su se stessa, evoca le diverse inclinazioni dei teli. Le linee orizzontali dei tipici tessuti beduini vengono rilette attraverso brise-soleil in legno che permettono un controllo dell'irraggiamento solare.

L'asilo 'cresce dal deserto': le pareti isolate che circondano le aule e il cortile centrale sono realizzate con sacchi riempiti di terra. Si tratta della tecnica degli earth-bag, proposta per la prima volta da Nader Kalili negli anni '80. I muri sono in grado di preservare la realtà gioco-educativa dell'asilo, costruendo una vera e propria oasi protetta.

Il Centro per l'infanzia è un edificio ad un piano, parzialmente interrato, per una superficie totale di 400 m² di patio giardino e 600 m² che comprendono 6 aule, libreria, direzione, aula docenti, area accoglien-

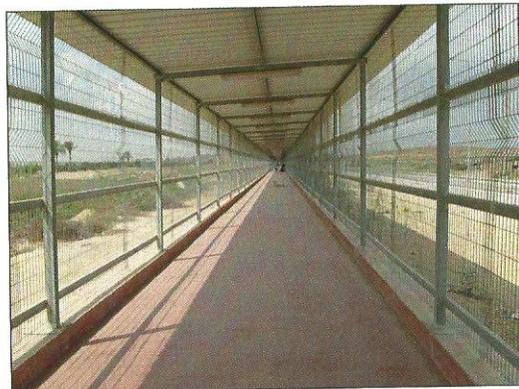
za, laboratorio attività psicomotorie, spazio polifunzionale, sportello famiglie, infermeria e servizi igienici. Le aule hanno una superficie di 25 m², e possono ospitare circa 25 allievi ciascuna.

Sono diversi gli accorgimenti che fanno di questo edificio un riferimento per il settore edile palestinese. Sono state privilegiate soluzioni low-tech e a basso costo, semplici da comunicare e implementare, atte ad essere replicate in altri contesti da parte delle comunità locali.

Si è potuto contare sulla consulenza di figure professionali che hanno curato gli aspetti strutturali, energetici e del recupero delle acque. L'uso della terra e del legno permette di ridurre al minimo l'utilizzo di materiali inquinanti e ad alto impatto ambientale. Si tratta di un edificio parzialmente ipogeo. Tutte le aule godono dell'inerzia termica del terreno e dei muri, che garantisce temperature interne più basse in estate, e più miti in inverno. Un sistema di ventilazione naturale permette di godere di un confort termo-igrometrico ottimale. Il sistema a doppia copertura garantisce l'attivazione di moti convettivi e il riciclo dell'aria calda con quella più fresca proveniente dal basso. Si è previsto un sistema di raccolta dell'acqua piovana che avviene attraverso l'ampia copertura e che viene stoccata in una vasca interrata. Dal punto di vista energetico, è stata prevista l'installazione di un impianto a pannelli fotovoltaici (il primo nella striscia di Gaza) realizzato sfruttando le corrette inclinazioni del tetto, così da garantire l'elettricità necessaria.

AB Gruppo ARCò

116



Attraversamento dell'area buffer tra il controllo israeliano e quello di Hamás



Strada a Gaza City

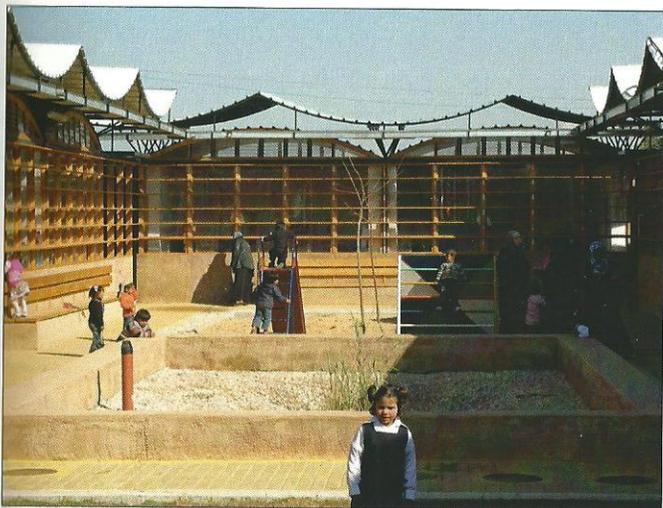


Strada a Um Al Nasser

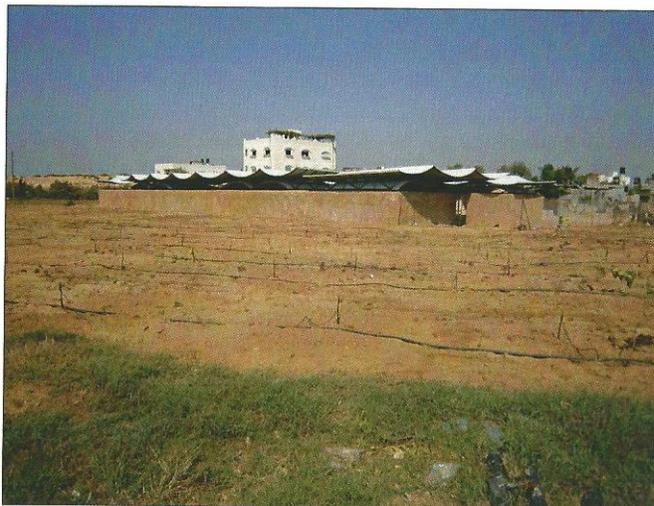


Sindaco e assessori di Un Al Nasser appartenenti ad un gruppo Salafita

117



Interno dell'asilo



Esterno dell'asilo